

## Qualità per qualità, misura per misura di Roberto Cipriani

### *Premessa*

Quando William Shakespeare scriveva *Misura per misura* non immaginava certo di poter anche evocare con tale titolo un approccio tipicamente quantitativo, quale quello che avrebbe caratterizzato in misura, appunto, prevalente quella che sarebbe stata la futura scienza della società, la sociologia.

Ma la trama del suo dramma offre pure il destro per una trattazione metaforica del rapporto fra sociologia quantitativa e sociologia qualitativa. Com'è noto, il duca di Vienna (ovvero l'approccio qualitativo aperto) affida il suo regno (sociologico) ad Angelo (ovvero l'approccio quantitativo assoluto). Quest'ultimo decide di mettere a morte Claudio (ovvero un antiquantitativista risoluto) seduttore di Giulietta (utente comune dell'analisi sociologica). Però Angelo vorrebbe disporre della sorella di Claudio, Isabella (ovvero la bellezza, il fascino della scientificità), per le grazie della quale sarebbe disposto ad offrire salva la vita al medesimo Claudio. Questi, per cavarsela, invita la sorella a cedere. Un simile invito giunge pure dal duca, travestitosi da frate. Ma al posto di Isabella si presenta ad Angelo proprio la donna da lui ripudiata, Mariana (ovvero la metodologia quali-quantitativa). Nonostante tutto ciò Angelo (quantitativista) condanna Claudio (antiquantitativista). A questo punto interviene il duca (qualitativista), che perdona Angelo, il quale poi sposa Mariana (quali-quantitativista). Il duca prende in moglie Isabella (ovvero la scienza che seduce). Ed anche Claudio è graziato. Insomma ognuno raggiunge il suo scopo, sia pure per vie non abituali, imprevedute. Così il quantitativo sposa infine la metodologia quali-quantitativa, mentre al qualitativo arride il fascino della scientificità ed all'antiquantitativista è tolta ogni condanna.

Ma leggiamo il finale dell'opera:

- Duca: *Colei, Claudio, che voi avete offesa, guardate di risarcire. Gioia a Voi, Mariana! Amatela, Angelo: io l'ho confessata e conosco la sua virtù [...] Cara Isabella, ho una proposta che concerne da vicino il vostro bene; alla quale se voi porgerete volenteroso orecchio, quel che è mio è vostro e quel che è vostro è mio. Così, conduceteci al nostro palazzo; dove mostreremo quel che ancora resta, che conviene che voi tutti sappiate.*

Ecco dunque che l'antiquantitativista è invitato ad indennizzare ed in fondo a premiare chi gli ha creduto e lo ha seguito lungo il percorso dell'analisi sociologica. Ed il quantitativista è pregato dal qualitativista di riprendere con sé la metodologia quali-quantitativa, le cui virtù l'approccio qualitativo pur con mentite spoglie ha già sperimentate attraverso una conoscenza diretta ed approfondita. Intanto la bellezza della scientificità affascina lo stesso approccio qualitativo, finalmente in grado di condividere le sue qualità e risorse con quelle tipiche della scienza. Così alla fine l'una e l'altro si avviano verso l'edificio comune della conoscenza, da dove verrà mostrato a tutti quanto ancora resta da sapere e che è bene venga messo a disposizione di tutti.

### *Unicità o pluralità di luoghi della conoscenza?*

In realtà il confronto fra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa ha avuto luogo, di solito, ad una certa distanza l'una dall'altra, come tra fortezze-castelli separati. Non a caso Vittorio Capecchi (1996) ha usato la metafora dei castelli per descrivere rischi e possibilità nel processo della ricerca. "Possiamo immaginare in uno spazio definito tre Castelli (quello dei metodi quantitativi, quello dei metodi qualitativi e quello della cibernetica), una Casa (la Casa della ricerca delle donne) e una Città (l'inquietata Città delle teorie e dell'azione). I tre Castelli stanno su una collina e al loro interno, salvo poche eccezioni, prevale un pensiero maschile proposto come universale e una linea di massima separazione tra chi fa ricerca e chi è oggetto di ricerca. L'immagine del Castello identifica l'aspetto più vetero di questo pensiero: una costruzione con finestre strette a feritoia e, tutt'intorno, grandi fossati e ponti levatoi. In particolare nel Castello dei metodi quantitativi c'è la tentazione di

arroccarsi al suo interno per non vedere e non sentire i problemi etico-politici che esplodono nelle diverse società reali. [...] Su di una collina vicina c'è la Casa della ricerca delle donne. Si tratta di una grande casa con tante stanze e grandi finestre e porte aperte sul mondo dove gruppi sempre più estesi di donne inseriscono nelle proprie teorizzazioni e ricerche non solo la sessuazione dell'oggetto di ricerca ma anche la sessuazione di chi fa ricerca. [...] L'immagine della Casa contrapposta a quella del Castello non è casuale: è un luogo di ricerca più aperto e meno timoroso di considerare insieme i rapporti tra produzione e riproduzione, tra sfera pubblica e sfera privata, tra oggettività e soggettività... [...] Questa maggiore apertura favorisce all'interno la presenza di conflitti espliciti sul modo di fare insieme scienza e politica, ma porta anche alla definizione di strategie comuni, più solidali in profondità. C'è infine la Città delle teorie e dell'azione in cui vivono tutti i ricercatori e le ricercatrici dell'area sociologica. [...] In questa Città ci sono ricercatrici e ricercatori che frequentano i tre Castelli. [...] Dalla Città si parte verso i Castelli o la Casa per rafforzare il proprio modo di fare ricerca ed ugualmente dai Castelli o dalla Casa si arriva alla Città per cercare di egemonizzare una parte della riflessione, teorizzazione e ricerca in base alla maggiore forza interpretativa ricevuta dal frequentare il dibattito metodologico che si svolge nei Castelli e nella Casa. È possibile immaginare tra Castelli, Casa e Città relazioni diverse nel tempo che possono essere sintetizzate in: strategie di integrazione, definizione di confini, conflitto ed egemonia. La metafora serve in sintesi a dire questo. Affrontare il dibattito, tra metodi qualitativi e quantitativi, è profondamente diverso a seconda degli scenari che si privilegiano. Ci sono, infatti, tre scenari principali tra cui si può scegliere: due Castelli e la Città, tre Castelli e la Città, tre Castelli, la Casa della ricerca delle donne e la Città" (Capecchi 1996: 38-39).

Gli scenari individuati da Capecchi sono definiti come "principali" e dunque non ne escludono altri: per esempio due castelli senza città e/o senza casa; oppure un castello ed una casa; od ancora tre castelli senza città e/o senza casa; od invece un castello completamente separato da tutto il resto; lo stesso isolamento può verificarsi a livello di casa o di città. Insomma l'imprevedibilità potrebbe regnare sovrana. E quasi ogni ricercatore o ricercatrice potrebbe fare storia a sé, percorrendo la sua propria strada e magari optando per la soluzione contingente più conveniente, almeno per il momento.

C'è da chiedersi però se l'opzione del tutto individualizzata sia la migliore possibile, la più redditizia e scientificamente plausibile. E nello stesso tempo conviene domandarsi se la libertà della ricerca scientifica non debba consistere anche nelle diverse prospettive di indagine utilizzabili. Almeno un punto è tuttavia motivo di convergenza fra i differenti approcci possibili: l'assenza di un confronto aperto ma metodologicamente serrato, cioè stringente, rigoroso, non meno che scientificamente rispettoso delle proposte altrui, non giova ad alcuno ed anzi produce incomprensioni e strumentalizzazioni di ogni sorta.

Vale dunque la pena di misurarsi alla pari, punto per punto, difficoltà per difficoltà, onde poter ottenere una base almeno preliminare di consenso. Questo è il tentativo condotto da studiosi e studiosi che da tempo lavorano nel campo del qualitativo cercando soprattutto di far superare alla loro metodologia di elezione le *impasses* tipiche di procedure non sufficientemente sperimentate, non coerentemente applicate, non rigorosamente implementate. In effetti molto tempo si è perso nel cercare di reggere l'ondata di resistenze, rifiuti, riserve, riduzionismi, di marca non qualitativa. E di conseguenza ben poco si è fatto nel campo degli approfondimenti teorici ed empirici di natura prettamente qualitativa, dando così ragione ai detrattori che lamentavano lo scarso rigore teorico-metodologico e l'inaffidabilità delle risultanze qualitative.

Pertanto l'obiettivo perseguito dalle autrici e dagli autori di questo volume è stato quello di mettere a punto metodiche qualitative tradizionali ed innovative insieme senza preclusioni di sorta nei riguardi del quantitativo, anzi sperimentando altresì una triangolazione, ove possibile, anche fra dati cosiddetti standard e dati non standard, fra informazioni numeriche e risultanze non riassumibili in modalità percentuali e metricamente determinate.

Nei saggi che seguono, sia quelli a carattere introduttivo sia quelli di presentazione teorico-empirica dei risultati delle ricerche sul campo, si intende offrire una prima proposta complessiva, ma non

esaustiva, di un certo modo di fare ricerca qualitativa, al di là degli steccati, dei fossati, dei ponti levatoi spesso rientranti se non perennemente alzati. Tale opportunità è nata da un Progetto di Interesse Nazionale del 2004 sull'analisi qualitativa che ha visto impegnate sette università italiane: Roma Tre, Bologna, Catania, Salerno, Trento, Urbino e Verona.

*Riferimenti bibliografici*

Capecchi V. (1996), «Tre Castelli, una Casa e la Città inquieta», in C. Cipolla, A. De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 37-99.